

Strano destino quello di Giacinto Satta Guiso, che, privo del braccio destro, educò il sinistro a dipingere e a scrivere. Era un bel signore alto ed elegante, molto in vista nella Nuoro del tardo Ottocento. Secondo Massimo Pittau, se ne sarebbe invaghita anche Grazia Deledda che, diciassettenne, gli avrebbe dedicato una leggera poesiola "Il mio fiorellino" (il giacinto) pubblicata postuma da Antonio Scano nel 1938 (in "Versi e prose giovanili di Grazia Deledda"). Già in "Canne al Vento" la stessa Deledda aveva chiamato Giacinto il figlio di Lia Pintor, un giovanotto venuto dal Continente, che le ragazze si contendevano al ballo della festa presso il Santuario della Madonna del Rimedio di Orosei, specie la dolce Grixenda (Grazia nell'iniziale Gr e Deledda nella finale da). Satta era nato a Orosei il 26.6.1851 da don Luigi Satta di Galtelli e da donna Paola Guiso di Orosei, dove esiste il Centro Studi Giuseppe Guiso. I genitori avrebbero voluto fare

di Giacinto un avvocato e per questo l'avevano mandato a Roma (1877-1885) per studiare, ma il nostro si dedicò, più che alle leggi, alla pittura aprendo uno studio in Via Boccaccio. Ed ebbe anche modo di collaborare alla Gazzetta di Firenze e al *Dovere*, foglio di stretto orientamento mazziniano e strumento informativo della Massoneria e di Ernesto Nathan che sarà Gran Maestro di Palazzo Giustiniani, nonché sindaco di Roma. Ciò fa pensare che Giacinto abbia aderito alla Massoneria, anche considerando che nel 1980 scrisse cinque sonetti anticlericali e che nella sua biblioteca fu trovato un volantino della loggia G.M. Angioy di Sassari riportante "Precetti Massonici". Siccome gli studi si protravano a lungo, la famiglia lo richiamò in Sardegna, dove si laureò in Giurisprudenza a Cagliari nel 1885. Ma la passione per la pittura non lo abbandonò, tant'è che proprio nel 1885 espose a Cagliari nelle vetrine del negoziante Cima tre quadretti, uno

dei quali in possesso della mia famiglia: "Il contadino di Oristano che lavora una palma". Si tratta di un quadro a olio su legno, citato sul giornale "L'avvenire di Sardegna" del 22.5.1885: "ed è pure un bel quadretto di genere il contadino d'Oristano che lavora una palma, benchè la figura non sia precisamente il campo del giovane artista". Il quadro rappresenta un vecchio con i capelli bianchi, in costume sardo, in una cucina poco illuminata, che prepara le palme, per la festa. Il vecchio è immerso nel suo lavoro, ha le labbra serrate e gli occhi rivolti verso la sua opera. C'è un senso di profondità. I colori sono pochi ed essenziali: dal bianco al nero, dal giallo al marroncino. Il tentativo di farne un avvocato non riuscì e lui, per l'arte, andò a vivere a Parigi dal 1889 al 1892. Se nei primi quadri aveva dipinto la vita rustica in Sardegna con i pochi mezzi tecnici da autodidatta, a Parigi conobbe l'esperienza esaltante dell'impressionismo e nei suoi nuovi quadri diede più importanza alla luce. Ci sono tracce di questa esperienza nelle ballerine che ricordano quelle di Toulouse Lautrec e di Edgar Degas. C'è, poi, un quadro molto significativo intitolato "Tzilleri", acquerello su carta, che mi viene spontaneo avvicinare a un celebre quadro di Renoir: "Le déjeuner des canotiers". Certo si possono notare marcate differenze tra le due opere. Le demoiselles parigine sono affascinate dai forti canottieri intorno a un tavolo dove rimangono i resti di un pasto e le bottiglie vuote o mezzo piene. Nel quadro di Giacinto, invece, solo uomini sardi rudi vestiti in costume attorno a un tavolo senza tovaglia, dove stanno dei bicchieri da svuotare accanto alla caraffa ormai vuota: appare chiara l'idea degli impressionisti ambientata in Sardegna. Durante l'esperienza parigina, Giacinto collaborò con diversi giornali, poi andò a Londra, in Spagna e in Africa alla ricerca del primitivo e del selvaggio, quindi tornò in Sardegna nel 1893 e

non si spostò più dall'isola. Nei suoi quadri, Satta dipinge ancora uomini sardi dediti alle occupazioni ordinarie: la caccia, la pastorizia, "su smurzu" e le più colorate "Festa del Santuario" e "Pellegrinaggio", dove ricorda i quadri di Courbet e compone novelle e romanzi, dimostrando di essere anche un valido scrittore.



Giacinto è stato anche Sindaco di Nuoro nel 1900, dopo essere stato consigliere con gli amici Sebastiano Satta e Antonio Ballo. L'esperienza era stata traumatica, perchè i maggiorenti della città pretendevano di abolire il dazio sui consumi e lui si era opposto, col suo carattere focoso, offendendoli e rimediandone una querela, per far rimettere la quale dovette dimettersi. Riprese allora l'insegnamento del francese a Oristano, Tempio e Bosa, dove morì a 60 anni il 14.1.1912. È sepolto nel cimitero di Nuoro con l'epigrafe "Giacinto Satta pittore, scrittore, sindaco di Nuoro e infaticabile viaggiatore". Dopo la morte Nicola Valle, presidente degli Amici del Libro, gli dedicò il n. 1/1953 del "Convegno", riuscendo a riunire ed esporre 56 opere. Il Centro Studi Guiso gli dedicò un Convegno e un'esposizione di suoi quadri. Venne anche pubblicato un libro con le sue opere: "Incontro con Giacinto Satta" dove si riuscì a fare un inventario di circa trecento opere.

Evaristo Pinna

IL RITROVO dei sardi

Direttore responsabile CARMELO ALFONSO Direttore editoriale ALDO PIRAS
Periodico culturale registrato al Tribunale di Cagliari il 24.05.2004 col numero 19104
Direzione e Redazione: Via Dante, 95 - Cagliari - E-mail: ald.piras2013@tiscali.it
Stampa Tipografia Manis - Cagliari

ALBINO LEPORI "TEMI D'OGLIASTRA"

È stato presentato al Centro sardo Studi genealogici e storia locale, il libro *Temi d'Ogliastra* del socio Albino Lepori nato a Tortoli con residenza a Cagliari, dove ha svolto servizio di direttore tributario alla Direzione regionale delle Dogane. L'opera offre una panoramica storica, economica e sociale pregevole per l'efficacia della sintesi e il taglio espositivo approfondito e circostanziato. Secoli di vicende umane e naturali accadute in Ogliastra, sono rievocati col sostegno di ricca documentazione

e precise testimonianze. «L'Ogliastra - sostiene l'Autore - è una delle regioni più affascinanti della Sardegna. I Comuni dell'intero territorio, si sentono parte di un sistema culturale fortemente integrato». Il volume si articola in tre parti. La prima, la storia d'Ogliastra, con la sua forte connotazione autoctona, è frutto di acuta intuizione e di caparbio lavoro di ricerca dell'Autore: gli antichi Illiesi possono essersi stanziati in questa regione; c'è l'originale ipotesi di una antica Sulcis orientale come centro d'irradiazione del cristianesimo; è probabile che in Sardegna sia esistito, oltre ai quattro comunemente riconosciuti, un Giudicato d'Ogliastra. La seconda parte, didascalica, è dedicata a importanti temi storico-economici e sociali. Nella terza si tratta di personaggi che hanno fatto onore alla Sardegna. Il racconto, vivace e coinvolgente è sorretto dall'amore per il luogo natio dell'autore. Traspare un tono affettuoso e comunicativo che rende la lettura del libro interessante e piacevole.



NUOVI SCENARI DOPO LE ELEZIONI EUROPEE

GIANLUCA SCROCCU

Il risultato delle elezioni europee del 25 maggio ci consegna uno scenario complesso e variabile. Il dato continentale segnala una robusta avanzata di forze non soltanto euroscettiche, ma dalle venature di estrema destra, come nel caso del Front National di Marine Le Pen, diventato primo partito di Francia, e dell'UKIP di Farage in Gran Bretagna, anch'esso diventato soggetto politico leader della politica britannica a danno di conservatori e laburisti. Tengono popolari e socialisti, ma in generale si ha la sensazione che le politiche di austerità e le dure condizioni di vincolo di bilancio imposte ai paesi in crisi abbiano alimentato una forte contrarietà alla linea Merkel. Le posizioni sono le più varie, come dimostra l'ascesa di Tsipras in Grecia o il successo di Orban in Ungheria, ma è chiaro che sta emergendo un frastagliamento destinato ad avere ulteriori sviluppi se non vi saranno modifiche rispetto alle linee consolidatesi in questi anni. All'interno di questo quadro complesso l'Italia si pone in una condizione di controtendenza, col grande successo del Partito Democratico di Matteo Renzi, attestatosi sopra il 40% dei consensi, lo sfaldamento del blocco raccolto attorno ad un Berlusconi oramai nella fase terminale della sua parabola, e alle difficoltà dell'assalto dei 5stelle, reduci da una campagna aggressiva ma deludente sul piano dei consensi visto che sono stati quasi doppiati dal PD nonostante gli annunci di improbabili sorpassi. Grillo ha pagato la sua irruenza e la decisione di derubricare le elezioni ad un referendum sul governo, facendo scomparire la suggestione antieuropea che è stata invece usata in maniera più redditizia dalla Lega Nord.



Hanno vinto gli astensionisti e il PD di Renzi in un contesto di crisi della democrazia, con una legge elettorale che ha condizionato il voto. La scelta di totale rifiuto o di una vittoria comunque o la paura di essere esclusi per lo sbarramento del 4% hanno spinto molti elettori a rinunciare alle proprie opinioni politiche. Questi i seggi conquistati in Italia per il Parlamento europeo: PD 31, Cinque Stelle 17, Forza Italia 13, Lega Nord 5, NCD 3, Tsipras 3. Restano esclusi Fratelli d'Italia, Verdi, Scelta europea e Italia dei Valori. Sono evidenti problemi di coerenza identitaria e di orientamento politico.

SPINELLI ROSSI COLORNI MANIFESTO DI VENTOTENE

MARCELLO TUVERI

Mentre, in vista delle elezioni, si andava accentuando la crisi di fiducia nella Comunità europea e nell'Euro, da più parti esponenti della cultura istituzionale usavano sostenere: "Bisogna ritornare al Manifesto di Ventotene". Ricordare il contenuto e il profondo significato del documento è importante. Il testo del messaggio nacque tra la fine degli anni '40 e il giugno del 1941 nell'isola di Ventotene da un gruppo di democratici antifascisti. Intorno ad Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni sorse l'idea di dare vita nel vecchio continente ad un'area di libertà e di progresso. Si trattava (e, ahimè! si tratta ancora) di sostituire i vecchi stati nazionali che si sono combattuti per ben due volte (1914/'18 - 1939/'43) con uno stato federale che unisse i popoli e potesse fine ai conflitti tra loro. Nei mesi in cui veniva formulandosi "il manifesto" federalista, l'Europa era prostrata e smarrita con milioni di morti. In otto fittissime pagine il manifesto esamina la crisi della civiltà europea che aveva costretto intere famiglie, con impieghi ed averi, a perdere la vita uccidendo i propri simili. Gli autori non si limitarono a proporre un articolato istituzionale ma proposero una società fondata sul libero mercato, con una proprietà privata corretta, liberata dal burocratismo statale e non fosse permesso l'accumulo di immense ricchezze nelle mani di pochi ed il potere pubblico assicurasse lo sviluppo economico e la partecipazione dei cittadini alla formazione dello Stato. Chi voleva superare le ostilità nazionali non erano tre utopisti ma personalità di robusta cultura politica che intendevano superare le vecchie ideologie (segue in terza)

CHIESE ANTICHE SANTA ROSALIA A CAGLIARI

a cura di ANNA PALMIERI LALLAI

Cagliari è anche terra di Santi, perché tra le sue mura custodisce tre santuari venerati da devoti non solo cagliaritari. Infatti, oltre ai santuari di N.S. di Bonaria e di S. Ignazio da Laconi, vanta la chiesa francescana di Santa Rosalia, oggi più nota come Santuario di San Salvatore da Horta, perché, al suo interno, dal 1758 sono conservate le spoglie mortali dell'umile fraticello catalano.

La chiesa è ubicata nella parte alta del quartiere della Marina, in via Torino, a due passi dalle piazze Martiri e Costituzione, punto d'incontro tra i quattro antichi rioni cittadini: Castello, Marina, Villanova e Stampace. Il quartiere del commercio cittadino, nel corso dei secoli, per volere degli invasori, ha cambiato più volte nome, l'antica Bagnaria dei Romani, è diventata La Pola per i Pisani ed, infine, per gli Aragonesi il quartiere di Marina.



La chiesa è intitolata a Santa Rosalia, patrona di Palermo, perché eretta là dove, in passato, esisteva un Oratorio dedicato alla Santa, gestito dai Siciliani, che, in passato, giunsero in città per sfuggire ad un'epidemia cessata per intercessione proprio della Santa eremita. In questo stesso periodo, 1655-56, anche Cagliari fu colpita da una terribile pestilenza per cui la Municipalità si rivolse non solo a S. Efsio (istituendo, come da promessa, la sagra del 1° maggio), ma anche alla Santa siciliana. La città fu liberata dal flagello, e la Municipalità mantenne la promessa di erigere nel quartiere un piccolo Oratorio, che fu officiato dai Frati Minori Osservanti. I francescani, infatti, gestivano il vicino com-

plexo religioso (convento e chiesa) di Santa Maria di Gesù, extra muros rispetto al quartiere della Marina, nell'area fino a poco tempo fa occupata dalla Manifattura Tabacchi.

E' in questo convento che, nel novembre del 1565, giunse da Barcellona, il fraticello laico Salvatore, denominato da Horta, per la sua permanenza nel Convento di Santa Maria degli Angeli, ad Horta, in Catalogna. Arrivò in città, già in odore di santità, e vi morì, dopo 18 mesi di permanenza, a soli 47 anni, il 18 marzo 1567, rimpianto dalle autorità che ne apprezzarono le qualità, ma, soprattutto, dalla gente. La Vox populi, infatti, l'annoverò tra i santi protettori, insieme a Sant'Efsio, San Saturnino, patrono di Cagliari e la Madonna di Bonaria, patrona della Sardegna. L'umile fraticello fu accolto dai fedeli riservandogli la stessa stima che manifesteranno verso altri due frati locali Fra Ignazio e Fra Nicola. Più tardi gli avvenimenti bellici cambiarono la storia coinvolgendo anche questo piccolo mondo francescano. Infatti, nel 1713, col trattato di Utrecht la Sardegna fu ceduta, dopo quattro secoli di dominazione spagnola, agli Austriaci; ma, nel 1717, gli spagnoli tentarono di riconquistare Cagliari con le armi, e la chiesa e il convento dei frati, così vicini al mare, furono danneggiati dalle cannonate provenienti dal molo e da Monte Urpinu. I religiosi, pertanto, furono costretti ad abbandonare il complesso conventuale ormai inagibile e molti furono ospitati nella chiesa di San Mauro, a Villanova, retta ugualmente dai Minori Osservanti. In tale occasione vi trasportarono le spoglie di fra' Salvatore, beatificato nel 1606, sistemandole in un sarcofago nella seconda cappella, sulla sinistra dove tuttora esiste un reliquiario con una scapola del Santo. Il suo cuore, invece, in un periodo in cui era fervente la caccia alla reliquie dei santi, era stato trafugato da un frate guardiano e portato nel convento di San Pietro di Silki, a Sassari, dove ancora è esposto alla venerazione dei fedeli.

Col trattato di Londra del 1718, la Sardegna venne assegnata ai Savoia, che ne presero possesso nel 1720. Nel frattempo i frati, desiderosi di avere una sede

vicino al loro vecchio complesso di Santa Maria di Gesù, ottennero l'Oratorio dei Siciliani, con l'impegno che la nuova chiesa fosse intitolata a Santa Rosalia, ricordata nell'attuale cappella del Santissimo.

Così, tra il 1741 e il 1749, il piccolo oratorio si trasformò in una chiesa vera e propria, e, più tardi, sulla sua sinistra, venne costruito anche un vasto convento, collegato alla chiesa tramite il portico Principe Amedeo, caratterizzato da un'ampia balconata dove domina la statua della Immacolata Concezione. Dopo le leggi sulla soppressione degli Ordini religiosi e sulla confisca dei beni, quasi tutta l'area conventuale venne acquisita dal Demanio che la cedette al Presidio Militare, che ancora la occupa. Più tardi, venne eretto un nuovo convento adiacente alla chiesa. La chiesa realizzata su progetto dell'ingegnere militare Augusto De La Vallée, è in stile tardo barocco. Nella facciata si distinguono tre ordini orizzontali. Nell'ordine inferiore il portale ligneo, fiancheggiato da due nicchie vuote, è incorniciato da lesene dove sono murate due formelle, in bronzo, della vecchia via crucis istituita in città, nel 1933, con Monsignor Ernesto Maria Piovela. Il portale è sovrastato da un timpano triangolare, nel cui interno appare lo stemma di Cagliari aragonese, con riferimento al periodo della costruzione dell'Oratorio originario, mentre, al di sopra, si trova lo stemma sabauo, segno di gratitudine per l'aiuto alla realizzazione della chiesa. Nell'ordine superiore, ai lati di un ampio finestrone, si aprono due nicchie che custodiscono le statue di S. Antonio e di S. Bonaventura, figure emblematiche della spiritualità francescana. La parte superiore del prospetto termina con un andamento curvilineo detto a lucerna di carabiniere, caratteristico di diverse chiese cittadine, costruite tra il '600 ed il '700. In direzione del presbiterio s'innalza una cupola ottagonale, finestrata, con lanternino, non ben visibile dall'esterno, mentre sul retro svetta un campanile a vela che, da tempo, non fa più sentire i suoi rintocchi.

L'interno di S. Rosalia è semplice, non ostenta esuberanza architet-

tonica. Seguendo i dettami del Concilio di Trento, l'interno è a navata unica, con volta a botte e sei cappelle laterali, con relativi altari; sono tre per lato, con riferimento alla SS. Trinità.

Nel presbiterio, sotto la mensa dell'altare, si trova un'urna vetrata, di bronzo dorato, fiancheggiata da quattro angeli marmorei genuflessi, dello scultore romano Aroldo Bellini. Conserva le spoglie del Santo. Anche i vetri policromi, dell'artista Antonio Mura di Arizto, che abbelliscono il tamburo della sovrastante cupola ottagonale, riportano scene della vita del santo e il simbolo francescano. Nell'abside semicircolare, insieme ad un maestoso organo, trionfano i grandi mosaici realizzati, nel 1967, dal mosaicista catanese Franco D'Urso, su disegno della perugina Gina Baldracchini. Nel catino è raffigurata una dolcissima Madonna, col Bambinello in braccio, l'aureola e il manto azzurro, venerata da sei angeli ai suoi lati, mentre, nella parte bassa, sono raffigurati degli angeli musicanti. L'arco dell'abside è occupato da quattro scene che, partendo dalla sinistra, rappresentano Salvatore laico che si reca al santuario di Monserrat, Salvatore accettato nel convento di Barcellona, Salvatore che arriva a Cagliari e, infine, Salvatore sul letto di morte, attorniato da confratelli e da personalità, come il viceré spagnolo Alvaro de Madrigal e l'arcivescovo di Cagliari Antonio de Parragués. Alle pareti alcuni grandi dipinti. Sul lato destro, una grande tela, dal titolo "Apparizione della Vergine a S. Salvatore da Horta tra sofferenti", del pittore cagliaritano Antonio Caboni, sulla parete opposta, è appeso uno stendardo che raffigura "S. Salvatore nella gloria dei cieli", del pittore romano A. Bea; in fondo è riportato lo stemma di Pio XI, papa della canonizzazione. Sopra la bussola, due quadri, sempre del Bea, realizzati nel 1937, raffigurano gli ultimi miracoli, del 1931 e del 1937, in Sardegna per intercessione di San Salvatore e che ne hanno favorito la canonizzazione, avvenuta a Roma il 17 aprile 1938, quattro secoli dopo essere stato proclamato beato, nel 1606 da papa Paolo V. La chiesa conserva tanti altri simulacri e testimonianze dell'attività dei frati francescani.

CINA E ITALIA POLITICHE KEYNESIANE

RENZO SERRA

Recentemente è stato pubblicato da keynesblog un articolo che riporta la politica "keynesiana" della Cina, mentre in Italia si parla spesso di applicare le teorie keynesiane per incentivare lo sviluppo mediante l'incremento del deficit di bilancio. Parlare di politica Keynesiana è troppo generico: è opportuno approfondire le differenze tra le condizioni economiche e politiche dell'Italia e della Cina. In primo luogo è fondamentale lo stato delle finanze dei due paesi: uno indebitato e l'altro ha un surplus di riserve valutarie dovute alla bilancia commerciale



attiva. Se gli investimenti sono effettuati da uno stato indebitato come l'Italia è fondamentale che il rapporto tra incremento del PIL e il deficit complessivo (e non solo quello dovuto agli investimenti) sia maggiore di 1: se questo accade il rapporto tra debito pubblico e PIL diminuisce e gli effetti sono positivi, altrimenti il rapporto aumenta e il risultato è l'aggravamento di ulteriori debiti delle generazioni future che dovranno adottare politiche di maggiore austerità. L'Italia ha un debito pubblico importante e quindi la regola del rapporto maggiore di 1 deve essere sempre rispettata; in particolare attraversiamo un periodo in cui l'incremento del PIL è tendenzialmente nullo e il deficit è attorno al 3%; l'ulteriore espansione del deficit oltre il 3% avrebbe effetti positivi solo se riuscisse a provocare un balzo del PIL almeno dello stesso valore, ipotesi chiaramente irrealizzabile. In Italia inoltre c'è la spada di Damocle della corruzione, che rende ancora meno proficui gli investimenti pubblici. Le politiche di austerità ostacolano lo sviluppo economico e inducono la recessione, ma non

possono essere eluse per non peggiorare il debito pubblico; la soluzione per lo sviluppo va ricercata in altra direzione, ossia nel miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia dei processi produttivi e amministrativi. I processi produttivi dello stato riguardano principalmente i servizi (previdenza, sanità, scuola, trasporti, difesa, radiotelevisione, ecc.) e secondariamente i prodotti industriali delle aziende a partecipazione statale (energia elettrica e gas, petrolchimico, veicoli ferroviari, mezzi di navigazione, aerospaziale, ecc.). I processi amministrativi riguardano la politica, la burocrazia, le amministrazioni locali. Bisogna che i processi siano mappati e per ciascuno siano valutate le prestazioni e le risorse dedicate, confrontandole con gli standard internazionali dei paesi progrediti da assumere come obiettivo minimo. Ove si riscontrasse un eccesso di costi e/o un deficit di qualità bisogna attuare azioni di rimedio sostituendo innanzi tutto i manager che non sono in grado di ottenere i risultati prestabiliti. Per quanto riguarda i dipendenti, in tutte le situazioni in cui la retribuzione è superiore al contributo al PIL prodotto dal lavoro, bisogna agire con il taglio dei costi; in questo modo si realizzerrebbe la giustizia sociale di colpire i settori improduttivi anziché quelli produttivi con l'eccesso di imposte, tasse e tariffe. Le differenze rispetto alla Cina sono abissali in quanto innanzi tutto il surplus di bilancio rende gli investimenti pubblici comunque positivi per lo sviluppo economico. Inoltre la Cina ha un'enorme capacità di pianificazione economica e di controllo dei processi, monitora capillarmente le opportunità di investimento dello stato in patria e all'estero e i relativi rendimenti. Per superare la crisi del 2009 la scelta della Cina è stata un massiccio programma di opere pubbliche, già esaurito, ed ora la politica è evoluta verso l'incremento del mercato interno, come è stato realizzato in India per pianificare lo sviluppo. La politica cinese prevede la progressiva riduzione delle aziende e delle banche di stato, a seguito della considerazione che l'imprenditoria privata migliora l'efficienza delle imprese. Gli stipendi in Cina sono cresciuti no-

tevolmente dal 2007, tanto che alcune aziende americane stanno riportando la manifattura in patria (anche per il basso costo dell'energia); conosco un'azienda meccanica italiana che paga gli operai in Cina \$ 800 al mese in ambiente lavorativo equivalente a quello italiano certificato per la qualità, il rispetto dell'ambiente, le condizioni di sicurezza del posto di lavoro e la responsabilità sociale; le aziende di successo retribuiscano i dipendenti molto al di sopra dei valori di mercato (vedi Microsoft, Apple, ecc.) e li assistono con il welfare parallelo (vedi SAS, Luxottica, Della Valle, ecc.). La bolla immobiliare è stata immediatamente frenata dalla Banca Centrale cinese imponendo maggiori riserve alle Banche; le Banche ufficiali cinesi sono di stato e obbediscono alla politica di incentivazione degli investimenti, inoltre c'è una finanza privata parallela (shadow bank) di valore paragonabile che agisce in modo indipendente. Questi metodi hanno sinora prodotto l'invidiabile stabilità di un sistema potenzialmente molto instabile: un miliardo e mezzo di abitanti, crescita economica e finanziaria tumultuosa, enorme vastità del territorio, migrazione interna di massa, rischio di bolle speculative immobiliari come avvenuto in Giappone, competitività ridotta dal maggiore costo del lavoro e altro. Quando si raffrontano gli stipendi in Italia e in Cina abitualmente si omettono due considerazioni fondamentali: il diverso potere di acquisto e lo stipendio "netto"

che in Italia è da calcolare depurandolo, oltre che da IRPEF e contributi INPS, anche da IVA sugli acquisti, IMU, TARES, canone RAI, bollo auto, imposte di bollo, tassazione delle rendite finanziarie, ecc., fino a determinare la corresponsione allo stato di circa 7 mesi di stipendio all'anno. Un altro aspetto trascurato nelle analisi di confronto è il modello di capitalismo cinese, basato su 40.000 "public companies" con un fatturato di 47 trilioni di \$, ossia sulle aziende a capitale azionario distribuito tra i piccoli risparmiatori che vendono casa e terreno per investire in azioni: più di 120 milioni e in rapida crescita.

Questo modello è il più efficiente per generare e contemporaneamente redistribuire la ricchezza: la generazione è prodotta dalla disponibilità di capitali d'investimento privati impiegati per finanziare nuove iniziative economiche e la redistribuzione avviene mediante la corresponsione dei dividendi generati dai profitti e mediante l'incremento del valore azionario. In Italia non esiste una sola public company in quanto Mediobanca dopo la Guerra inventò i patti di sindacato, esistenti solo in Italia, per consentire a capitalisti con pochi capitali di controllare grandi aziende. Come si vede il contesto è molto complesso e indicare soluzioni semplicistiche come l'applicazione delle teorie di Keynes può essere controproducente.

SPINELLI ROSSI COLONI MANIFESTO DI VENTOTENE

segue dalla prima

(liberalismo, fascismo, comunismo). Altiero Spinelli era stato condannato a dieci anni di prigione e al confino per il resto dei suoi anni. Ernesto Rossi aveva dato vita nel 1924, con Carlo Rosselli e Gaetano Salvemini, al periodico "Non mollare!". Eugenio Coloni era un filosofo ebreo che finirà i suoi giorni ucciso dai mitra della banda Kock a Roma. Il cammino delle idee del Manifesto di Ventotene continua in Europa dove un centro politico

importante reca il nome di Altiero Spinelli. Per capire il valore europeo delle idee del Manifesto di Ventotene" bisogna ricordare anche Daniel Cohn Bandit e Grey Verhofstadt che nel 2010 formarono il "Gruppo Spinelli" per rilanciare l'integrazione europea secondo l'ispirazione dei federalisti italiani degli anni '40. E' la stessa corrente di pensiero che vuole la Federazione europea come una federazione dei popoli e non una semplice cooperazione di autorità sopranazionali.